



RASSEGNA STAMPA 29 ottobre 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**



1Attacco



I TERZISTI 21 / Interviste con i protagonisti

«Ero il re del grano e davo lavoro Le inchieste mi hanno distrutto»

Pasquale Casillo, ex presidente del Foggia scrive a Mattarella: «Mi hanno accusato ingiustamente di mafia. Ho perso tutto e sono stato assolto. Ora rinvoglio la dignità»

Pasquale Casillo era chiamato "il re del grano" e le sue aziende erano tra le più importanti a livello mondiale. Divenne presidente del Foggia calcio che portò con Zeman quasi in coppa Uefa.

Un indotto di tremila miliardi all'anno con più di 3000 dipendenti. In quegli anni la città pugliese era tra le pri-

me dieci per vivibilità in Italia. Oggi, nella classifica de "IlSole24ore" è al quartultimo posto. Ma quell'impero mondiale fu fermato il 21 aprile del 1994, il giorno in cui Pasquale Casillo venne arrestato. Oggi, a venticinque anni di distanza, quelle aziende non esistono più nonostante le assoluzioni del suo presidente.



Pasquale Casillo, classe 1948, era proprietario di un impero. Le inchieste giudiziarie l'hanno fatto fallire. Sotto, uno dei suoi stabilimenti andati in rovina

lasciano sempre strascichi e se poi si aggiunge qualche persona dell'informazione che scrive cose non vere e non le rettifica mai...».

Sta parlando di qualcuno in particolare?

«Il sociologo Maurizio Fiasco consulente della Commissione Antimafia, nel volume *Puglia, il crimine, scenari e strategie* del 1992 evidenziò la mia connivenza con cosche camorristiche. Già durante la fase di uscita del libro gli fu fatto notare, ma nulla successe. Fu fatto altresì notare all'autore l'errore di persona in cui la procura era incappata già nel corso della presentazione del volume all'Università di Bari, ma non è mai stata fatta rettifica e l'equivoco è divenuto una vulgata».

Poi il 21 aprile del 1994 venne di nuovo arrestato ed

ancora per camorra e le sue aziende vennero date ad un custode giudiziario. Anche da questa vicenda venne assolto?

«Certo che sì! Ma le racconto un po' di cose particolari».

Quali?

«Circa il reato di camorra, sembra davvero strano che ad un imputato di un reato iscritto al 416 bis non sia stato mai ritirato il passaporto e che, dal 4 luglio a fine novembre del '94, fosse trasferito in una clinica ginecologica per accertamenti sanitari (peraltro mai eseguiti), senza piantonamento e con la possibilità di ricevere chiunque. Dimostrazione chiara che non lo si reputava realmente un camorrista».

E allora perché l'hanno arrestata?

«Il tutto serviva solo per far naufragare le aziende, togliere

dal mercato la Casillo Grani S.n.c. e impossessarsi delle aziende a prezzo di liquidazione dal tribunale».

Ma le sue aziende erano delle Snc (quindi a responsabilità individuale) e non delle Srl che le avrebbero garantito una tutela qualora fossero andate male?

«Io sono un imprenditore e la scelta di una azienda a responsabilità individuale era la garanzia per chiunque della mia lealtà. Io non temevo niente ed invece mi hanno rovinato».

E il processo quando ebbe inizio?

«Esso ebbe inizio solo dopo una mia pubblica istanza trasmessa all'Ansa in cui mettevo in rilievo che il concomitante processo Gava era già concluso come anche quello di Callisto Tanzi, che vide chiudere la



sua vicenda in soli sette anni, mentre il mio processo, che era iniziato dieci anni prima, assisteva ancora al palleggiamento tra i tribunali di Napoli, Foggia e Bari. Alla fine, essendo stato aggiunto il reato di banda armata, dopo 12 anni la Corte di Cassazione stabilì, che la competenza territoriale

per il processo era del Tribunale di Nola, essendo sede anche dei reati di Carmine Alfieri oltre che di altri».

Fu quindi lei a volere il processo?

«Sì perché volevo uscire da un guazzabuglio di falsità ed errori giudiziari».

Come si svolse il processo?

«Nello svolgimento del processo i testi principali d'accusa, Carmine Alfieri e Pasquale Galasso, tutti i collaboratori di giustizia, confermarono le accuse. Io a quel punto confermai le accuse dei pentiti e cosa accadde?».

Mi dica...

«Stranamente, il generale Santarelli, capo della Dia e il Colonnello Pasquale Angelosanto, allora capo dei Ros della Campania, che avevano condotto le indagini e che avrebbero dovuto confermare in aula le dichiarazioni dei pentiti e le conclusioni delle loro indagini, per ben due volte non si presentarono, e quindi la procura fu costretta a ritirare tutti i testi di accusa. Al che, come atto dimostrativo, la mia difesa rinunciò all'escussione di tutti i 70 testi a discarico. E, solo tredici anni dopo, il Tribunale di Nola, II Sezione, Collegio D, con sentenza n. 376/07 del 15 febbraio 2007, mi ha assolto con formula piena dall'accusa infamante di concorso esterno nell'associazione a delinquere di stampo camorristico, ha disposto il "non doversi procedere" per gli altri reati contestati

per intervenuta prescrizione e il "dissequestro e la restituzione all'avente diritto di quanto in sequestro". Finalmente mi è stata resa giusta giustizia sulla carta, ma la storia drammatica e, per certi versi tragica, continua».

In che senso?

«Sono stato assolto penalmente da tutti i reati ma i custodi giudiziari han-

no fatto fallire le mie aziende. Non si è conclusa ancora, né la parte civile. Le mie aziende sono state svendute. Nelle casse ci sono ancora dei soldi ma finché non finisce l'aspetto civile non potrò mai fare nulla, nemmeno aprire un conto corrente a mio nome».

Ma i curatori giudiziari non hanno quindi amministrato bene?

«Pensi che dopo che è stata liquidata ad un primo curatore la parcella di nove milioni di euro - una parcella per aver permesso di fare naufragare le mie aziende - adesso anche il secondo curatore chiede la stessa cifra è tutto è bloccato».

E Pasquale Casillo che sogno ha adesso?

«Chiudere la vicenda civilistica prima di morire e aprire una piccola azienda di grano con lo storico marchio di famiglia ma soprattutto ridare dignità e onorabilità al mio nome è per questo la lettera al Presidente Mattarella».

GIOVANNI TERZI

■ Al Signor Presidente della Repubblica Italiana, On. Sergio Mattarella. Sono Pasquale Casillo nato a S. Giuseppe Vesuviano (Na), imprenditore, ingiustamente accusato dal 1984 di reati infamanti quali camorra, truffa all'Aima e alle Dogane, bancarotta fraudolenta per poi essere assolto con sentenze passate in giudicato, ma solo nei decenni successivi, fino al 2014. Le 56 aziende produttive del mio gruppo che navigavano in condizioni floridissime sul mercato mondiale sono state miseramente fatte fallire attraverso sequestri preventivi, amministratori e curatori incapaci e o fraudolenti, con l'aggiunta delle inenarrabili lungaggini giudiziarie. Il 21 aprile p.v. sono ventun'anni dal mio arresto. Non voglio che l'avvenimento passi sotto silenzio.

Inizia così la sua lettera dottor Casillo al presidente della Repubblica. Per quale motivo l'ha inviata?

«Perché credo che il nostro presidente della Repubblica possa aiutarmi a vedere affermata la mia onorabilità di uomo, di padre e di imprenditore. Naturalmente ho esteso questa mia lettera alle maggiori testate nazionali ed estere, alle emittenti radio-televisive e agli operatori del web affinché si sappia cosa è stata capace di fare l'Italia ad uno dei suoi figli che era riuscito a realizzare uno dei maggiori gruppi mondiali di commercio cerealicolo e, addirittura, il secondo gruppo molitorio al mondo».

Lei scrive al presidente della Repubblica che i suoi guai giudiziari iniziano nel 1984. Come mai se poi in realtà venne arrestato nel 1994?

«I guai iniziarono nel 1984 per le forzate e sbagliate ricostruzioni della questura di Foggia dove venni accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso».

E come andò a finire questa sua prima gogna giudiziaria?

«Il 3.2.1988 il Tribunale di Foggia ordinò di "non doversi promuovere azione penale" in relazione alla commissione del reato di associazione a delinquere di stampo mafioso ipotizzato dalla polizia di Stato. Però in quegli anni venni rivoltato come un calzino dalla Guardia di Finanza e dai magistrati. Riuscirono anche a confondere un camorrista, che di nome faceva Pasquale Casillo, affiliato con il clan Cutolo con me».

Da questa prima esperienza ne uscirono bene anche le sue società?

«Nel 1994, l'anno del mio arresto, avevo 55 stabilimenti più di 3000 dipendenti e un fatturato di circa tremila miliardi ed il sogno del calcio e della squadra del Foggia, la squadra della mia città: direi che tutto andava benissimo».

Quindi nessuno strascico della precedente vicenda giudiziaria?

«Accuse infamanti come quella di associazione a delinquere di stampo camorristico

L'INTERVENTO**Rifiuti
industriali,
Tari punitiva
per le imprese**di **Claudio Gemme** — a pag. 8**IMPOSTE LOCALI E RIFIUTI INDUSTRIALI****TARI PUNITIVA PER L'IMPRESA**di **Claudio Gemme**

Con il via libera alla legge di delegazione europea 2018, l'Italia si prepara a recepire i nuovi indirizzi Ue in materia di rifiuti e ciò si tradurrà in una revisione al rialzo degli obiettivi di gestione.

La raccolta dei rifiuti urbani è riservata agli enti locali, attraverso la Tari, che è a carico di famiglie e imprese. La gestione dei rifiuti industriali (rifiuti speciali) invece è lasciata al libero mercato. Quindi le imprese per poter gestire raccolta e trattamento dei loro rifiuti pagano altre imprese autorizzate a svolgere tali attività.

Se sul fronte dei rifiuti urbani, i dati Ispra restituiscono un quadro in cui visono ampi margini di miglioramento (circa il 50% è destinato a riciclo o gestione della frazione umida), per i rifiuti industriali le imprese hanno già raggiunto percentuali elevatissime: circa l'80% di rifiuti è avviato a recupero di materia ed energia, minimizzando il conferimento in discarica. Per raggiungere tali traguardi, l'industria investe milioni di euro l'anno in attività di prevenzione, eco design e in tecnologie di abbattimento degli impatti sulle diverse matrici ambientali.

C'è però un aspetto della gestione dei rifiuti che da ormai più di 20 anni rappresenta per le imprese un onere che si aggiunge alla gestione dei rifiuti industriali e spesso è motivo di contenzioso: l'assimilazione ai rifiuti urbani, con il relativo pagamento della Tari, di alcuni rifiuti prodotti dall'industria. Migliaia di euro pagati dalle imprese senza ritorni in termini di servizio né correlazione

con il quantitativo di rifiuto conferito. La Tari in questi casi è considerata ingiustificata dalle imprese.

I problemi sono aumentati con il pronunciamento della Cassazione (Ordinanza 23 maggio 2019, n. 14038), che, con riferimento alla tassazione 2004-2009, quando non era in vigore la Tari ma la Tia (Tariffa di igiene ambientale), ha ritenuto corretta l'applicabilità della quota fissa della tariffa anche in caso di superfici su cui si producono esclusivamente rifiuti speciali non assimilati a quelli urbani. Tuttavia, il principio generale contenuto già nella Tia è che qualsiasi prelievo destinato alla copertura del servizio comunale di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani si deve applicare solo sulle superfici imponibili che possono produrre rifiuti urbani o rifiuti speciali assimilati agli urbani. Nella Tari il principio subisce un'evoluzione, nel senso che il prelievo si applica alle superfici non solo perché queste producono rifiuti urbani o speciali assimilati ai rifiuti urbani, ma perché questi ultimi si sono generati in misura prevalente rispetto ai rifiuti speciali non assimilati. In altre parole, le imprese pagano per un servizio di cui non usufruiscono perché tenute a rivolgersi al mercato per la gestione dei loro rifiuti.

Peraltro, l'esclusione dalla Tari delle aree industriali è confermata in via interpretativa in due risoluzioni del Mef, del 2010 e 2014. Tuttavia, il quadro normativo attuale non consente alle im-

prese di operare in tranquillità e di programmare piani di investimento senza dover stanziare risorse maggiori destinate al pagamento della Tari.

Il recepimento della nuova direttiva Ue sui rifiuti potrà essere un'opportunità, nella misura in cui esclude chiaramente, nell'introdurre la definizione di «rifiuto urbano», i «rifiuti della produzione». I mesi che ci separano dal recepimento (luglio 2020) ci vedranno impegnati a seguire i lavori per arrivare a un testo legislativo nazionale che fornisca elementi minimi di chiarezza. Confindustria ha sempre sostenuto che, in base alle norme statali, i Comuni non possono assoggettare a tassazione superfici in cui si producono rifiuti speciali, non assimilati né assimilabili, che devono essere smaltiti dal produttore a proprie spese. È una questione centrale per evitare che importanti risorse delle imprese siano drenate ingiustamente dalla Tari anziché essere utilizzate per investimenti in progetti di economia circolare, digitalizzazione e ammodernamento degli impianti.

*Presidente del gruppo tecnico Industria
e Ambiente di Confindustria*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE PROGETTO NAZIONALE, L'ENTE CAMERALE FOGGIANO SOGGETTO COORDINATORE. INTERESSATI I RAGAZZI "NEET" (16-29 ANNI) DI «GARANZIA GIOVANI»

Competenze digitali ai giovani

Via ai tirocini formativi nelle aziende, programma di Camera di commercio e Arpal

● Camera di Commercio e Arpal hanno firmato una convenzione per favorire la realizzazione di tirocini formativi presso le aziende foggiane nell'ambito del programma "Crescere in Digitale". «Si tratta di un progetto nazionale, nell'ambito di "Garanzia Giovani", di Anpal e ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali realizzato in partnership con Unioncamere e Google, attuato attraverso il sistema territoriale delle Camere di Commercio. L'obiettivo del programma - informa una nota dell'ente camerale - è fornire ai giovani "Neet" (ragazzi che non studiano e non lavorano di età compresa tra i 16 e i 29 anni iscritti al programma) competenze digitali, avviandoli, con tirocini formativi, al lavoro nelle imprese. "Crescere in Digitale" punta a raggiungere un duplice risultato: da una parte offrire alle imprese l'opportunità di ospitare per 6 mesi uno o più tirocinanti, formati in modo specifico

sul digitale; dall'altro lato permettere ai giovani, che non studiano e non lavorano, di acquisire le conoscenze necessarie per entrare nel mondo del lavoro digitale attraverso un percorso formativo gratuito».

La Camera di commercio di Foggia sarà soggetto coordinatore del programma. «I firmatari - rileva ancora la nota - si sono impegnati a svolgere azioni di sensibilizzazione e promozione dell'iniziativa per favorire il matching tra giovani e imprese. Per le imprese, infatti, non è previsto alcun costo, fatti salvi gli oneri relativi all'assicurazione Inail, Irap e responsabilità civile del tirocinante. I tirocini avranno durata di 6 mesi e saranno indennizzati (500 al mese) attraverso il finanziamento del programma "Garanzia Giovani" con il pagamento diretto dei tirocinanti».

Inoltre le aziende potranno ricevere un bonus in caso di assunzione al termine dei sei mesi. Per ottenere la formazione e la possibilità del tirocinio i ragazzi devono essere iscritti al programma Garanzia Giovani.

Per maggiori informazioni gli interessati al programma possibile contattare gli uffici della Camera di Commercio di Foggia e consultare il sito www.crescereindigitale.it.



TRANSIZIONE AL DIGITALE Il programma prevede l'assunzione per sei mesi di uno o più giovani nell'ambito del progetto "Crescere in digitale" di Garanzia giovani

Edilizia

La Puglia leader nel partenariato pubblico privato, strumento per le rigenerazioni urbane

Puglia sugli scudi negli interventi di Partenariato Pubblico Privato (PPP), lo strumento di economia circolare a disposizione delle amministrazioni pubbliche per rigenerare aree o immobili in disuso dando linfa all'imprenditoria e restituendo alle comunità servizi e spazi altrimenti non fruibili. Tra il 2002 e il 2017 il PPP è stato sempre più utilizzato in Italia con la Puglia che detiene un primato: il 93% dei comuni pugliesi ha, infatti, sperimentato almeno un'iniziativa di PPP, contro una media nazionale del 67%, per un valore pari al 6% del totale delle aggiudicazioni (fonte: elaborazione IFEL e Cre-



sme Europa Servizi su dati infoppp.it). I dati sono stati presentati nel corso del convegno "Partenariato pubblico privato: opportunità e nuove prospettive", organizzato dal Gruppo Giovani Imprenditori di ANCE Puglia in collaborazione con Ernst & Young. Dall'approfondimento si apprezza anche l'alta densità di iniziative nei comuni della nostra regione, dove la quasi totalità dei comuni ha all'attivo almeno 5 iniziative di partenariato, nell'ottica della realizzazione di opere e servizi in settori diversificati come l'edilizia sociale e pubblica, gli impianti sportivi, l'arredo urbano e il verde pubblico.